



La Gazzetta Sportiva, domenica 20 ottobre 1968

“Due con”, primo oro all'Italia BARAN e SAMBO rimonta violenta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CITTA' DEL MESSICO, 19 ottobre

Primo Baran e Renzo Sambo hanno sistemato tutto: prima medaglia d'oro per l'Italia, conferma del titolo europeo e del successo preolimpico dello scorso anno qui a Città del Messico, dimostrazione che il canottaggio italiano è ancora qualcosa di vivo, è ancora una specialità nella quale si può fare, siamo tutt'altro che tagliati fuori.

E' l'una e mezzo, qui è pieno di sole ed in Italia è già buio e noi dobbiamo descrivere in fretta la prima vittoria azzurra ai Giochi 1968. Non è facile: abbiamo un po' persa l'abitudine, in questi giorni fatti di medaglie di bronzo e di delusioni successive e l'evento finora soltanto sperato ci coglie quasi di sorpresa, la semplicità dimostrata dopo la gara da questi due stupendi atleti ci mette in forte imbarazzo.

La cerimonia protocollare è finita in questo istante, Sambo sta ancora piangendo senza ritegno dopo aver ricevuto la medaglia dalle mani di De Stefani, Baran si è asciugato gli occhi di nascosto, soltanto il timoniere Cipolla, che non va certo dimenticato in questo momento eccezionale, se la ride beato con la semincoscienza dei suoi quindici anni.

Suvvia, andiamo a parlare della gara, la più grande disputata da italiani fino a questo momento. I due di Treviso oggi stavano bene: Baran si era finalmente rimesso dai catarri che lo angustiavano nei giorni scorsi, e gli impedivano una respirazione regolare. Sono scesi in barca con la ferma intenzione di non lasciarsi scappare nessuno, di regolare tutti quanti nel finale. E così è stato.

La partenza, ovviamente assai rapida, ha portato avanti la Germania Est («non ci facevano paura – dirà poi il capovoga – perché ci avevano battuto in batteria quando io credevo di nemmeno riuscire ad arrivare alla fine. Ma oggi...»). Ai cinquecento metri 1'56"54 per i tedeschi, 1'57"49 per gli azzurri. Poi ecco farsi avanti l'Olanda, Suselbeek e Van Nes, quelli che avevano rinunciato a vincere il campionato europeo, lo scorso anno, perché per loro era troppo facile.

Ai 1000 metri i due olandesi segnano 3'59"77, Baran e Sambo sono sempre secondi, in 4'00"22. La lotta è feroce, con i tedeschi a pochi centimetri, i danesi che seguono in posizione tale da poter ottenere tutto.

1500 metri: ancora l'Olanda in testa (6'04"50), ancora l'Italia seconda in 6'06"51. Qui lasciamo la parola ai due protagonisti:

- Abbiamo capito che era buona, eravamo tutti lì insieme e potevamo giocare il nostro finale. Ci siamo mantenuti per altri 250 metri, e passando sotto il segnale giallo che ci sovrastava, siamo partiti, «gh'avemo appaiati, e dopo semo pasai avanti. El ga visto le ultime trenta palade!».

E' stato un finale di giganti contro dei bambini privi di forze; in 100, 150 metri Baran e Sambo hanno spiantato i due arancione, hanno guadagnato due secondi secchi. Poi hanno sorriso un poco, sono scesi a terra, accolti dal presidente Onesti il quale con fiuto mirabile oggi aveva finalmente scelto il campo di gara giusto, hanno parlato con tutti con semplicità estrema. Si trattava di fare l'antidoping: sorteggio? Macchè sorteggio. Prendete quello che volete di noi due, tanto è la stessa cosa. Poi si presenta in infermeria Baran, per prendersi le sue responsabilità, da bravo capovoga.

Era da Melbourne, dodici anni fa, che non si vinceva una medaglia d'oro nel canottaggio. Allora c'era stata anche la trovata geniale di modificare la posizione dei remi, ed il «quattro con» della Guzzi aveva riportato un doppio successo, di furberia e di agonismo. Questa volta la furberia non c'entra, c'è soltanto l'enorme bravura di questo meraviglioso equipaggio, formato dal largo, atticiato Baran e dal lungo Sambo, i quali stringono in mezzo a loro il pallido Cipolla, ragazzino spiritoso che fra un'ora potrà finalmente cominciare a levarsi tutta la fame arretrata che ha accumulato in questi giorni, e potrà bere acqua, tanta acqua, e magari anche una birra: tanto ormai non deve più fare il peso.

Simpatiche anche le dichiarazioni di Baran riguardanti l'allenatore Galli che ha assistito l'equipaggio, formalmente non suo, in questo mese di preparazione qui in altitudine:

- Se Galli non ci avesse frenato fin dai primi tre giorni, quando si è accorto che noi lavoravamo troppo, forse oggi non avremmo conquistato questa medaglia. La dobbiamo anche a lui.

Successivamente gli azzurri hanno conquistato l'altra prevista medaglia grazie al «quattro senza» della Falck di Dongo. Ci si sperava in questo bronzo, che è regolarmente arrivato grazie all'ottima fusione dei due anziani Bosatta e Baraglia con i più giovani Conti-Manzini e Aldini. L'equipaggio italiano si è mantenuto per tutta la regata in terza posizione, dietro i favoriti ungheresi e i tedeschi dell'est che poi hanno vinto, forse un poco sorprendentemente. Ai 500 metri primi gli ungheresi in 1'33"20 mentre gli azzurri terzi in 1'34"50. Ai 1000 metri passa avanti la Germania Est in 3'14"72, mentre gli azzurri sono a 3'17"75; posizioni immutate anche ai 1500 metri, con i tedeschi in 4'59"77 e gli italiani a 5'4"76, attaccati dagli svizzeri che sono staccati di nemmeno un secondo.

Il tratto finale è favorevole agli azzurri, i quali resistono bene al serrate svizzero, e mantengono chiaramente la terza posizione, conquistando la seconda medaglia per i nostri colori.

Il «quattro con» dei fratelli Sgheiz, di Trivini e Galante ha disputato una gara tatticamente perfetta, generosa, buttando nel finale tutte le energie che si era tenuto in serbo: ha avuto la sfortuna di essere battuto di mezza punta, al termine di un serrate spaventoso, dall'armo svizzero che aveva in serbo mezza punta di fiato in più, ed è certamente più agile dei lariani.

La gara è stata condotta da un capo all'altro dalla Nuova Zelanda, equipaggio formidabile, che si è involato in partenza e si è subito posto fuori quadro sui minuscoli televisori grazie ai quali possiamo seguire la prima parte della gara dalla tribuna stampa, aumentando il vantaggio, neozelandesi sono passati in 3'16"96 ai 1000, 5'00"69 ai 1500, e si sono presentati all'arrivo con un vantaggio sufficiente a vincere senza impegnarsi a fondo, in 6'45"62, miglior tempo mai segnato qui.

Dietro la lotta ferveva fra quattro equipaggi, Germania Est, Italia, Svizzera e Stati Uniti, che lasciavano sempre l'URSS all'ultimo posto. Gli azzurri erano terzi ai 500 (1'38"40), quindi ai 1000 (3'23"67) ed ai 1500 (5'08"50), poi iniziavano una rimonta poderosa, comandata da Romano Sgheiz, che li portava al terzo posto a 100 metri dall'arrivo, nella scia di Nuova Zelanda e Germania Est.

A questo punto però l'armo svizzero, ancora fresco di energie, piazzava il suo spunto aumentando almeno a 40 colpi contro i 38 degli azzurri, e prevaleva di mezzo secondo. Una medaglia di bronzo sfuggita per un nulla.

Aronne Anghileri

(segue)

La Gazzetta dello Sport, lunedì 21 ottobre 1968

BARAN e SAMBO due con il riformato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CITTA' DEL MESSICO, 20 ottobre

In principio Xochimilco era palude, una confusione di acqua e terra e fiori e barche piatte che la domenica ci scivolano sopra portandosi a spasso i poveri peones di Città del Messico. Adesso Xochimilco è un lago artificiale ed è molto frequentato dai canottieri italiani che ci scrivono riservato e fanno il primo e il terzo posto che sarebbe come dire una passata di dentifricio sul dentatissimo sorriso dell'avvocato Onesti.

Adesso Baran, Sambo e Cipolla sono già in Acapulco, partiti questa mattina presto, ma questo non è problema, la vera difficoltà era passare il pomeriggio dopo il trionfo, mica facile l'adattamento alla gloria e poi tutta quella gente che s'affollava e gli diceva bravo, bene, Xochimilco è la vostra vita e qualcuno del C.O.N.I. sussurrava: «Beh è anche la nostra». Aveste visto i sospiri di sollievo. Allora Baran, Sambo e Cipolla scendono in fretta da Xochimilco e vengono a rifugiarsi nella cambusa di Umberto Silvestri lottatore e rugbysta in Roma quando sono gli anni quaranta.

Il signor Silvestri ha la maschera di un romano forte e saggio. E' austero, bianco, maestoso che sembra inavvicinabile e invece eccolo che non sa più come premiare i tre del «due con» e senza dire parola, appena gli occhi lucidi, incomincia ad affollare la scrivania di un fiasco di Chianti (che nessuno stura), di qualche mela rossa, che nessuno addenta, di settimanali illustrati, che nessuno sfoglia, di cioccolato in liste, curandone personalmente la distribuzione, una lista a ciascuno di noi che siamo seduti attorno alla scrivania, persino impacciati di scoprirne quanto grande e semplice sia la gioia che passa una medaglia d'oro,

Proviamo a non scadere nella retorica, tutti assieme, ma non è facile. Cipolla che sarebbe il con è il più retorico di tutti con quel tentativo, non riuscito, di farsi crescere i primi peli ne ha uno sì e quattro no e più che una barba sembra la cura del dottor X Y il re del bulbo (pelifero).

Baran vuole dimostrare che è molto calmo e ci riesce soltanto in parte anche se la voce è sempre quella, calma, controllata e bassa. Cerco di trovargli un gesto, un qualcosa che lo squalifichi, lui e la sua finta calma. Ed ecco Baran buttarsi su un pallone da rugby e incominciare a schiacciarlo sulle punte, per tentare di farlo diventare rotondo. Ha gli occhi fissi sul muro e si concentra al massimo, gonfia i bicipiti, poi carica il torace, ora soffia anche ma la palla resta ovale, frastornando con la sua resistenza l'intero «due con», ancora incredulo che qualcuno o qualcosa possa resistere ad una medaglia d'oro. Allora Baran fa, rivolto al «con»:

«Ti Cipolla, stassera c'è la televisione che ci aspetta, ostrega, mettiti a lucido. Noialtri se tajemo tute le mattine, credi d'essere più furbo ti? ».

Sambo è realista e attacca a parlare del futuro presentando una mitragliata di domande, rivolte soprattutto a se stesso come: «Lori adesso ci faranno cavalieri? ».

Lori sarebbero le autorità.

« Lori chi? », chiede il «con».

« Lori » risponde Sambo facendo segno alla parete che ci divide da Fabjan.

Per i semplici, l'autorità dei capataz è sempre un mostro indefinibile, un qualcosa di inavvicinabile, un conglomerato di senza nomi: lori.

Il discorso sui premi accentra l'attenzione, è la seconda volta che entrano nei premi. La prima fu due anni fa ai campionati d'Europa, quando, vincendo, ricevettero un cronometro d'oro dal presidente la Federcanottaggio e mi prepararono di non scriverlo: « Un cronometro di oro a noialtri che semo dilettanti, ciò ».

Ma stavolta il cronometro non basta, dico che il CONI sgancerà un milione.

« Bum » fa Sambo e mi guarda con sospetto, quasi che volessi prenderli in giro.

« Un milione? Xe la volta bona che me compro la machina » dice Baran.

Dico che la Fiat ci ha abituati che ad ogni olimpiade passa una vettura alle medaglie d'oro e stavolta mi sento tre paia d'occhi che mi guardano senza sospetto. Difatti mi guardano con odio che diritto ho di farmi beffe?

Provo ancora a dire che è vero ma per essere creduto debbo chiamare a testimonio anche Fabjan che garantisce per me, ed è a questo punto che a Cipolla viene il singulto, « ma io non ci ho la patente » dice sconvolto.

« Ti regaleranno il monopattino » gli dice Sambo.

« Forse non ho neppure la età per diventare cavaliere. Quanti anni ci vogliono per diventare cavaliere - dice ancora Cipollino - Uei, il professore che mi chiama per la interrogazione e dice: cav. Cipolla alla lavagna no, impossibile ».

« A me basta la tessera per entrare negli stadi senza pagare » dice Baran.

« Cossa te ne fai? » chiede Sambo.

« Balon, la domenica, Padova e Venessia, Bi e Ci, lori si che guadagnano i premi ».

« Mi me contento del Ciao » dice Cipollino che vuole andare a scuola motorizzato.

« Che tipo di macchina? » chiede Sambo a Fabjan.

« Le altre volte una cinquecento » dice Fabjan.

« Lu el xe de Torino? » mi chiede Baran.

Dico che sono di Torino.

« Lu el conoserà el sior Pecora ».

« Agnelli » lo corregge Fabjan.

« Se lo conosce ghe diga che una 850 me anderia ben ». Dice Baran.

Dico che proverò a scriverlo.

« Se proprio el ga da essere una cinquecento, che la gabia almeno i paraurti novi, tipo esportasion ». Dice Sambo che è il più realista.

Renzo Sambo è nato a Treviso 26 anni fa e ci ha un fisico americano, sul metro e novanta puntualizzato da un naso che va per conto suo, tirato tutto sulla dritta come una vela sottovento.

« Lei che è di Treviso e va in barca è marinaio o alpino? ».

« Granatier » risponde Sambo.

« E lei, signor Baran, marinaio o alpino? ».

« Riformato » e gira la faccia, perchè non è una battuta, riformato alla visita militare come Franco Cagnotto, il tuffista.

Primo Baran, trevisano come Sambo, ha 25 anni e misura un metro e ottanta che è misura giusta per un riformato. Di professione gasista. « Presso l'industriale Camuzzi » mi prega di precisare.

« Gasista come? » chiedo.

« Riparatore dei congaroi del gas ». Spiega.

Sambo invece lavora in un magazzino di cancelleria, del rag. Marton, il signor sindaco.

L'uno e l'altro, Baran e Sambo, non il sindaco, smontano alle desdoto e alle desdoto e trenta sono sul Sile ad allenarsi, inverno, primavera, estate e autunno.

Il Sile è un fiume che non ha cento metri di rettilineo. Lori, Baran e Sambo, avevano cominciato sul «due senza» ma non facevano mai in tempo a curvare. Ad ogni curva piantavano la barca nella sponda. Così son dovuti passare al "con", che sarebbe il Cipollino che ha sedici anni e non può avere la nomina a cavaliere nè la patente e se non gli regalano il «Ciao» è come se fosse venuto in Messico per niente.

Renato Morino

(c.l.)